

Capitolo 1

Notte di Natale

È la notte di Natale.

Sono solo.

Ennesima

lite con mia moglie e, stavolta, non ho scelto la strada della diplomazia.

Lei, nemmeno, ha deciso di partire lo stesso: ciaspolata con gli “amici di sempre”.

Meglio così, io - dal canto

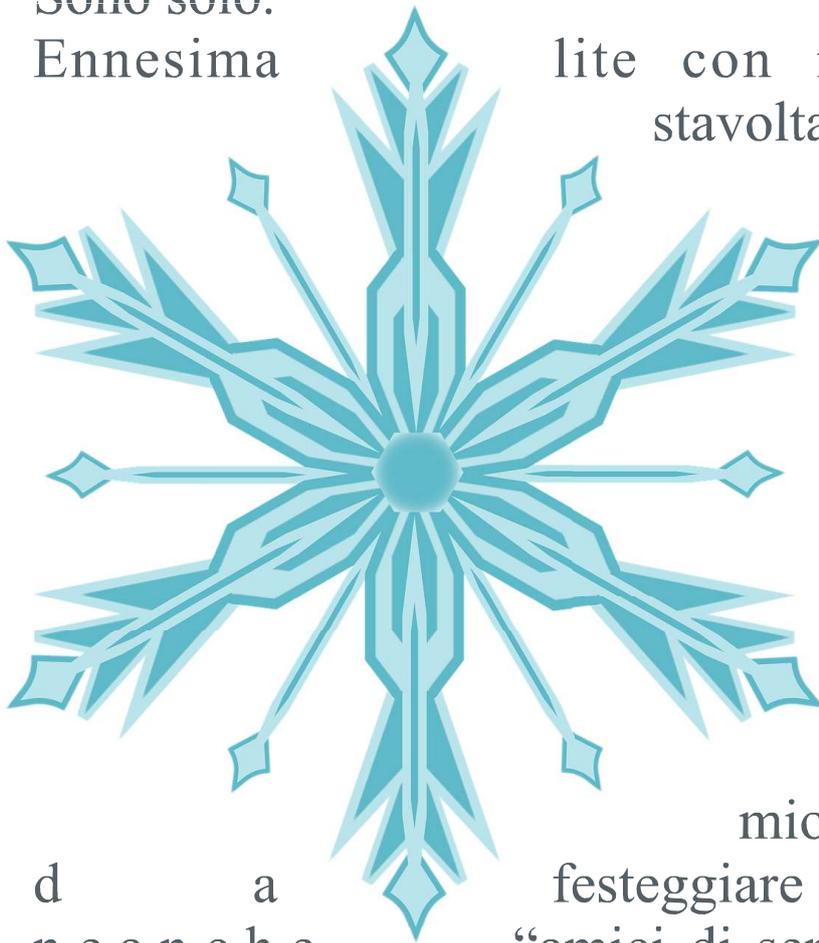
mio - non ho nulla

d a
n e a n c h e
con lei.

festeggiare e poi non ho
“amici di sempre” in comune

I miei *SEMPRE* sono altrove.

Poi non lo so che cosa mi farà stare meglio, se leggere questo - ci giocherello quasi, mentre lo passo da una mano all'altra, questo libricino



dall'aria solenne - o trascorrere tutte le vacanze di Natale con mia moglie.

“Mia Moglie” ed io sono “Suo Marito”, che ruolo terribile mi sono scelto, ma come ho fatto una cosa del genere!.

Con gli occhi della mente torno al giorno in cui sto aspettando di rientrare nella città da dove sono scappato.

Sono all'aeroporto, mi rivedo proprio e sento le stesse emozioni, le stesse sensazioni, rivivo gli stessi presagi. Seduto qui, mi sento poggiato più su un barile di dinamite che su di una panchina.

Parto?

O torno?.

Sento le stesse dita imbrigliarmi il viso come una morsa, quasi fossero animate di vita propria.

La realtà é che, da quel giorno lontano per me - Jacopo - Venezia era diventata una zona off-limits e mai avrei nemmeno pensato di farci ritorno.

Poi la vincita di quel concorso.

No, non mia.

Mia moglie, tanto c'aveva provato che finalmente ecco che c'era riuscita a vincerlo.

Ma il destino ci mette sempre lo zampino, destinazione: Venezia.

“É ora che scacci, una volta per tutte, i fantasmi del passato, Jacopo!”.

Quante volte mia moglie me lo aveva ripetuto.

Sì, ma che ne sapeva lei, che ne sapeva, dell'inferno che mi agitava le vene?.

Lei che é solo razionalità e rigore puro.

Per un po', quantificato in "qualche anno", lo devo ammettere, ci sono anche stato bene.

Quando mi perdevo, nei dedali dei pensieri e nelle mie inconcludenze quotidiane, lei subito mi rimetteva in carreggiata.

"Piano, piano" mi diceva, era il suo motto e me lo sentivo bene addosso, perché non mi metteva l'ansia dell'immediatezza. Mi dava tempo e ancora tempo e tempo ancora perché Carola - questo é il nome di mia moglie - aveva pazienza, tanta pazienza, altrimenti mica ci sarebbe riuscita mai ad "incastrarmi".

Da qualche anno, però, le cose erano completamente cambiate.

Lei, era cambiata.

Ed io, di conseguenza, ho iniziato a far ritorno dove ero stato davvero bene, senza rendermene nemmeno conto, quel bene che avevo avuto paura di frequentare fino in fondo nella realtà e così, adesso, lo facevo ma solo nella mia mente, nei miei sogni, nei miei rimpianti.

Dapprima, me lo concedevo solo come "premio", spesso accadeva dopo una lite accesa con mia moglie, l'ennesima sua reazione acida che mi scagliava addosso quando la contraddivo.

Poi, però, proprio come può capitare con qualsiasi forma di dipendenza, prese piede.

Il bicchiere di vino erano diventati due, da due a tre quarti di bottiglia, poi, la bottiglia intera e dopo

sempre di più, sempre di più, sempre di più fino ad ubriacarmi di brutto.

Ma no! Che avete capito! Non sono un alcolista, sto parlando in senso figurato, il “mio Bicchiere di Vino” non si chiama Franciacorta, Chardonnay, Raboso o che so io.

Il mio Bicchiere di Vino, la mia Bottiglia di Vino, la mia Cantina di Vini, la mia Vigna si chiama: Jessica.

É di lei che mi piace ubriacarmi, rivivendo quei momenti che ci hanno visti felici, insieme.

É bello, al momento, ma poi mi sento stupido perché è passato tanto di quel tempo che - di sicuro - lei se ne sarà scordata.

“Perché non la cerchi e non l’hai mai cercata?!”, me lo urlate, lo so, vi sto sentendo.

Siete arrabbiati. Avete ragione.

Perché non l’ho cercata? Volete proprio la verità nuda e cruda? Eccola: perché ero convinto, ma proprio convinto, lo facesse lei. Era pazza di me, o - almeno - lo pensavo io.

“Presuntuoso!!!” state urlando adesso, e siete anche più arrabbiati di prima.

Eh, cosa volete che vi dica, vi dò nuovamente ragione.

Ma avreste dovuto vederci, tanta era la nostra simbiosi che lo avreste pensato anche voi che avrebbe fatto le capriole per trovarmi, era sempre così presente, premurosa, a me sembrava anche troppo soffocante, a dire proprio il vero.

Mi sta bene adesso, non pensate forse questo? Mah. Forse non ci credete ma anche io ho un cuore.

Continuo a mantenere la concentrazione.

Adesso mi vedo mentre abbandono il capo all'indietro, vinto dal pensiero di averla persa.

Sconsolato, non riesco a rassegnarmi.

Non si può tradurre così, a parole, è troppo riduttivo!

Cerco una ragione, mi arrampico con tutte le mie forze ma so che ho sbagliato, con lei ho sbagliato.

Era tanto bello, che mi ha fatto paura.

Sono scappato.

L'ho lasciata per quello, solo per quello: Ho avuto paura.

“Paura di che cosa?!”

Mi state addirittura inveendo contro, ora - ma di perdere il controllo di me stesso, ovvio, sentivo qualcosa per lei, anche se facevo finta di no.

Ecco, lei non era esattamente l'ideale di donna che pensavo mi piacesse, per questo - forse - l'ho sottovalutata.

Poi, quando mi sono accorto che mi mancava, che - in qualche modo - avevo bisogno di lei, mi sono infuriato, per prima cosa verso me stesso e poi ho trattato male anche lei. Le tiravo pacchi, le promettevo una cosa e poi non la facevo, più di una volta le ho dato un appuntamento per lasciarla sola, ad aspettarmi, anche due ore.

A volte nemmeno mi presentavo.

Lei subiva, ma non mi diceva mai nulla, non mi rimproverava.

Questo mi mandava ancora più in bestia e mi ha fatto credere che le fossi indispensabile per questo subiva, e continuava a subire.

Tanta, tantissima la delusione nel prendere coscienza di non esserle, invece, così tanto importante come mi credevo”.

“Come puoi dirlo con così tanta certezza?” volete sapere.

Mi aspettavo mettesse a soqquadro il mondo quando l’ho lasciata, anche perché l’ho fatto nell’apoteosi del nostro rapporto.

Lei - ne sono certo - tutto avrebbe pensato, meno che sparissi così, proprio dopo quello che era capitato.

E già vi sento che, insistentemente, volete avere maggiori particolari.

Beh, non ve li racconto. Vi dico solo che c’ero finito a letto e non mi era piaciuto.

No, non piaciuto in quel senso.

Nel senso che avevo veramente perso il controllo, stava prendendo una piega in cui rischiavo di perdere anche il cuore e, così, ho preferito perdere lei.

A dire il vero, adesso, non lo so se ho fatto la scelta più giusta.

Ero solo un ragazzo, un ragazzo spaventato.

Perché, é così, qualcosa di troppo bello mette paura.

E lei, ed io, e lei ed io insieme, siamo stati qualcosa che fa tremare.

E fa tremare sempre, con la stessa forza anche solo nel rievocare quel ricordo.

Per questo dico che il suo nulla mi ha completamente spiazzato.

Lo so che dite abbia fatto bene.

Anche se il mio orgoglio, ormai, aveva traslocato sotto le suole delle mie scarpe, nemmeno così la paura mi dava tregua.

E così, paura dopo paura, traendo forza anche dal suo disinteresse più totale, ho iniziato una specie di opera di auto convincimento.

Del tipo lei non é quella giusta, non vale il mio dolore né la mia umiliazione ecc ecc, in questo mio percorso la vita ha preso piede ed, un giorno, mi portò sulle tracce di chi, poi, scelsi malauguratamente come moglie.

Italiana, come me, a Londra per motivi di studio/lavoro del padre, come me, insomma... una serie di similitudini mi hanno convinto fosse lei quella giusta.

Poi anche lei laureata in storia, come me.

Mio padre ne andava molto fiero, diceva: *“Ricorda, se te la lasci sfuggire, sei un vero idiota! É proprio come te!”*.

A questo punto, torniamo indietro di qualche pagina, nell'esatto punto in cui dicevo che, per i primi tempi, ho beneficiato di - come dire - una sorta di anestetico che chiamo Raziocinio.

Ma io sono arte,
io sono un'Artista,
io sono un Visionario,
io non ho una regola,
io corrispondo solo ad un unico essere, ora lo so:
Jessica.

Quando mi torna alla mente questo, mi sembra di morire.

Sono morto da anni, in effetti.

Quel Jacopo é rimasto al ritiro, in quel triste giorno di gennaio in cui ho deciso di scappare dal liceo, era l'anno della maturità anche.

Però, ora, proprio quel Jacopo, vuole tornare tra i vivi, vuole lasciare l'Ade nel quale credeva voler trascorrere tutta la vita.

Quell'Ade, ovviamente i più brillanti di voi, hanno capito per me sia il matrimonio.

Non mi guardate così, dai.

Anche se ho sbagliato tanto, ve le ho dette le mie ragioni.

Adesso é un inferno, punto e basta.

Per non parlare, poi, da quando mia moglie cerca di convincermi ad intraprendere un percorso di fertilità per riuscire a diventare genitori.

“Non si capisce bene di chi sia la colpa”, dice lei.

Anche questa volta c'abbiamo litigato, più violentemente del solito devo dire.

Io non ho nessuna idea di percorrere quella strada, se i figli non sono arrivati, ci sarà un perché.

Io la vedo come una mia salvezza divina e poi, da quando ho rivisto Jessica non faccio che pensare a lei.

Adesso so che non vorrei nient'altro al mondo che riaverla tra le mie braccia.

